Grazianeddu
Legato a un inquisito per tangenti?

CAGLIARI. Un po di luce (ma solo un po) sull'ultimo mistero targato Graziano Mesina. Non c'è una donna misteriosa, non c'è un vecchio sequestro, nè un latitante nell'inchiesta che potrebbe indirettamente far perdere a «Grazianeddu» la libertà vigilata spalancandogli di nuovo le porte del carcere a vita. I suoi nuovi guai hanno invece l'immagine (fotografica) di un inquisito di una delle sempre più numerose Tangentopoli d'Italia: un pubblico amministratore o forse un imprenditore. È lo stesso ex ergastolano a rivelarlo in un intervista al quotidiano cagliaritano «L'Unione sarda». «Hai presente l'inchiesta del giudice di Pietro?» – dice Mesina al giornalista Giorgio Pisano – «Beh, quella di Parma è praticamente la stessa cosa». Non c'entrano Mirella Silocchi, Farouk Kassam o Matteo Boe. La questione è «diversa, bistrattelle». Il quadro dell'intricata vicenda adesso può essere ricostruito più o meno così. È l'ultima tarda mattina di giovedì 24 settembre. Graziano Mesina lascia – senza l'autorizzazione del giudice di sorveglianza – San Marzanotto, il paesino della provincia di Asti dove vive e lavora come magazziniere da quando quasi un anno fa ha ottenuto la libertà vigilata. Destinazione Parma: deve parlare – forse per chiedergli un nuovo lavoro – con il cugino Giuseppe Mesina, 31 anni, titolare di un noto ristorante in pieno centro. Ma il colloquio non può neppure avere inizio. Mentre Grazianeddu è seduto a tavola a mangiare, irrompono infatti nel locale i carabinieri. Identificato e perquisito, consegna diversi «biglietti» prima di condurre in caserma «Grazianeddu». Dalla valigetta che l'ex ergastolano ha con sè, saltano fuori banconote per diversi milioni. «Denaro pulito», assicura lo stesso Mesina. Ma a «promettere» la sua situazione sono invece due foto ritrovate in una tasca della giacca. Così almeno rivela lo stesso magistrato – il sostituto procuratore Maria Antonietta Miglio – impegnata in un inchiesta su fatti estremamente allarmanti. Mesina comunque non viene nè trattenuto nè interrogato: verificata la mancata autorizzazione al suo viaggio da parte dei giudici, viene rispedito a casa in Piemonte. Dove il tribunale di sorveglianza dovrà stabilire quali sanzioni applicare alla sua «trasgressione». La prima udienza è bene riportare chiusa in un clima di mistero che rende ancor più intricata la vicenda.

PB

Diciassette uomini delle cosche in manette in un'operazione della Finanza e del Sisde tra Palermo, Firenze e Milano

Cosa Nostra aveva preparato un'autobomba per uccidere un magistrato siciliano. Legami col «caso Schaudinn»

Arresti sulla «pista toscana» Evitata una strage di mafia

Cosa Nostra preparava un'altra offensiva. L'operazione del Gruppo operativo della Guardia di Finanza e del Sisde che ha portato all'arresto di diciassette affiliati in Lombardia e in Toscana avrebbe sventato un'altra strage. Le cosche stavano preparando un altro attentato ad un magistrato: Giacomo Riina, zio del «mammasantissima» Totò, controllava per i corleonesi gli affari mafiosi nell'Italia del Centro Nord.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Un altro durissimo colpo contro i clan Riina-Madonia-Santapaola-Cursoti. Ancora arresti e ancora affari sporchi e sotterranei: traffici d'armi, dalla Jugoslavia, droga e attentati. Volevano uccidere un magistrato. Una famiglia di Palermo aveva il consenso di altre famiglie siciliane: stava preparando una nuova strage con una autobomba. Ma questa volta i sicari non sono riusciti ad uccidere: non ce l'hanno fatta. Verso le cinque di mattina e mezzogiorno gli uomini del Gruppo operativo (Gico) della Guardia di Finanza e del Sisde hanno aperto e chiuso un'operazione preparata da mesi. Diciassette affiliati ai clan mafiosi arrestati in diverse zone del nord Italia: in particolare nel milanese e a Firenze; quattro provvedimenti restrittivi fatti firmare ad altrettanti detenuti. Loro nomi non sono stati ancora resi noti. Per tutti l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso. L'ordine è partito da Firenze: dal procuratore capo Pier Luigi Vigna e dal sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi. Obiettivo: chiudere il conto con una grande organizzazione mafiosa in affari in Toscana e nel nord: nata e cresciuta sotto la benedizione di personaggi eccellenti e più su tutti Giacomo Riina. Ottantatrè anni, palermitano, zio del mammasantissima Totò, da tempo trasferito a Budrio nella provincia bolognese, ma dal mese di maggio chiuso nel carcere di Pologno dove sta scontando una condanna a sette anni che si portava addosso dalla conclusione del primo maxi processo contro la Cupola di Palermo. È lui secondo i magistrati Vigna e Nicolosi l'uomo che per i corleonesi controllava gli affari mafiosi nell'Italia centro nord. Il capo che teneva sotto controllo le cellule toscane e del nord. Secondo la Guardia di Finanza del capoluogo toscano l'operazione in corso «è una delle più importanti mai portate a termine dal Gico». Il Gruppo di intervento sulla criminalità organizzata soprattutto per lo spessore criminale degli arrestati. Base operativa del gruppo era un parcheggio per container in via Simonione a Milano. La base sarebbe servita come riferimento logistico per i corleonesi: il clan di Nitto Santapaola quello dei Cursoti di Riina e Madonia. Gli ultimi eventi sono uno sviluppo delle indagini scattate dopo l'arresto di Antonio Vaccaro nell'ambito della cosiddetta «mafia del tessile» nel pratese: dei successivi arresti avvenuti nel maggio scorso dopo la scoperta di una organizzazione ramificata nel centro Italia e dedita al traffico di armi e stupefacenti per le cosche catanesi e dell'ultimo blitz che ha portato alla consegna di un ordine di custodia cautelare in carcere nel settembre scorso a Giacomo Riina. La pista del traffico di armi che ha già portato gli investigatori a scoprire alcuni dei canali di «rifornimento» delle armi alle cosche siciliane. Giacomo Riina avrebbe esteso il proprio raggio d'azione nelle regioni del centro nord. Dall'Emilia Romagna coordinava un piccolo esercito incaricato dei rifornimenti logistici di armi e munizioni verso la Sicilia e del traffico di stupefacenti verso le regioni del nord e l'Europa. Il suo principale luogotenente era Pietro Pace, palermitano considerato il plenipotenziario dei corleonesi in Romagna: arrestato nel maggio scorso. Terzo in linea gerarchica era Reno Giacomelli, un pistoiese anche lui arrestato per le armi. A loro e soprattutto al ruolo ricoperto nell'organizzazione gli investigatori erano arrivati seguendo le tracce di un carico di armi proveniente dal Belgio e sequestrato il 23 febbraio scorso a Morciano di Romagna: si trattava di mitragliette «Uzi», bombe a mano e pistole che secondo le indagini erano solo il «campionario» delle migliaia di mitra transitati da [illegible] per finire poi in Sicilia. Le prime segnalazioni sulla presenza di basi logistiche della mafia nelle regioni del centro Italia vennero lanciate da Giovanni Falcone nel 1990. E del possibile ruolo svolto negli attentati Falcone e Borsellino dalle quinte colonne delle «famiglie» siciliane si è parlato nelle ultime settimane. Indagini sono in corso in particolare sui collegamenti che avrebbero avuto gli uomini di Giacomo Riina con mercanti d'armi in Croazia. Il punto di contatto sarebbe il rapporto tra Reno Giacomelli e Giovanni Battista Licata, detto «Cacao», latitante che si occupa di commercio di armi nella ex Jugoslavia. Licata sarebbe in contatto con Friederich Schaudinn, il tecnico slavo-tedesco già condannato a 22 anni di reclusione quale complice del cassiere della mafia Pippo Calò mandante dell'attentato che la sera del 23 dicembre provocò 16 morti e 266 feriti tra i passeggeri del rapido 904, inspiegabilmente fuggito dalla villetta di Ostia dove si trovava agli arresti domiciliari. Schaudinn è ritenuto un terminale del mercato nero di armamenti che gestisce dal suo nascondiglio in Croazia, tollerato dalle autorità di Zagabria. L'artificiere della mafia pare goda della protezione di alcuni settori dei nostri servizi segreti come risulterebbe da una indagine svolta dal «Gico» [illegible] colonnello Vincenzo Cercco è stato interrogato recentemente proprio dal procuratore Piero Luigi Vigna.

Il luogo della strage in cui persero la vita Giovanni Falcone, la moglie e gli uomini della sua scorta

«Il Salvagente» prende il mare da solo Sarà in edicola tutti i giovedì. Auguri!

Sarà un settimanale e un'enciclopedia: è sarà possibile collegarsi con la redazione attraverso il Videotel (il numero è 71975). Rocco Di Blasi direttore de *Il Salvagente*, settimanale dei diritti che da giovedì prossimo va in edicola da solo, staccato da *l'Unità*, spiega il nuovo progetto. I primi quattro numeri costeranno solo 900 lire: obiettivo di vendita 80mila copie.

RITANNA ARMENI

James Bond è con il phon in mano. È un test sui pericoli degli asciugapelli. Con questa prima puntata giovedì il nuovo *Salvagente* sarà in edicola. Da solo. Sganciato da *l'Unità*. Pronto a difendere i diritti dei consumatori e dei cittadini. E a vincere molte battaglie. Rocco Di Blasi, direttore, ha promesso un giornale più ricco e più bello. Glielo crediamo, ma vogliamo saperne di più.

Vuoi spiegare perchè il nuovo Salvagente sarà più ricco e perchè più bello?

Il nuovo *Salvagente* sarà insieme un settimanale e un'enciclopedia, una vera enciclopedia dei diritti dei consumatori. Ogni settimana ci sarà un nodo da staccare e conservare: un fascicolo a parte. Il primo sarà sul risparmio domestico e di tutte cose che nessuno sa e che è interessantissimo conoscere. Il secondo sulle nuove patente sulle nuove multe. E poi il nuovo *Salvagente* comincerà su Videotel, il quale ci sarà poi collegarsi (il numero è 71975) per inviare messaggi, domande, per consultare il nostro archivio, per dare suggerimenti.

E il prezzo per tutto questo?

Un prezzo davvero speciale: anzi unico per il settimanale: 1800 scontate a 900 per i primi quattro numeri.

Giovedì quindi comincia l'avventura, il Salvagente – si è detto – si lancia nel mare aperto. Qual è la scommessa che sperate di vincere?

È una scommessa grossa: noi crediamo che esistano oggi in Italia un pubblico interessato a leggere ed acquistare un giornale che sia un grande difensore civico. E che sia dalla sua parte. Incondizionatamente.

Malgrado la pubblicità?

Ma noi non faremo pubblicità contro perchè *l'Unità* non lo è, ma perchè sappiamo che condiziona anche quando non lo chiede. E noi, come i nostri lettori, vogliamo fare test sui prodotti, test accuratissimi, indotti da personale qualificato. Non le pubblicità non è davvero possibile su *Salvagente*.

Ma questo pubblico in cui speri si è fatto sentire? ha dato segnali di volere acquistare questo Salvagente?

Noi lo abbiamo interrotto le pubblicazioni per 10 giorni e in questo periodo abbiamo ricevuto centinaia di telefonate di apprezzamento. Ho chiesto l'abbonamento. Ma si è praticamente è per noi necessario registrare queste richieste di aiuto e di consigli sui diritti. Insomma la gente capisce e abbiamo dentro di noi un modo preciso.

E nessuno ha protestato? I vostri test sulla qualità dei prodotti non erano certo teneri nei confronti di grandi marche?

Ma i nostri consulenti sono una [illegible] intoccabili. Sono stati fatti nei migliori laboratori che hanno agito in assoluta libertà. Questa è stata una esperienza importante per noi e importante sarà per i nostri lettori che intendiamo proseguire anche sul nuovo *Salvagente*.

Ma voi vi distaccate da l'Unità perchè non volete più occuparvi di politica?

Non per questo. Ma non vogliamo fare politica su un terreno finora ignorato e che in Italia è veramente che in Francia e in Germania negli Stati uniti è molto troppo debole. Quello delle organizzazioni dei consumatori. L'Italia è davvero indietro. Questo è un paese europeo e con grandi industrie si permettono di vendere prodotti che altrove non sono permessi. Per esempio le auto non catalizzate sono invendibili in Germania e in Francia. Occuparsi di questo significa occuparsi del cittadino, del cittadino che consuma. Quindi è far politica: politica nei fatti che vuole cambiare le cose immediatamente e insieme ai cittadini. A cominciare dalla vita quotidiana, dalle piccole o grandi questioni che irrompono nella nostra giornata.

Non temete qualche volta col vostro Salvagente di fare dell'antindustrialismo un po' di maniera?

Ma non è vero che attaccare certi prodotti significa attaccare l'industria. Colpire un prodotto serve a migliorare un'industria come quella italiana che tende ad avere deroghe e proroghe sulle normative europee più avanzate. Invece deve imparare a competere sul piano della qualità. Perchè la qualità alla fine paga.

L'Italia è un paese nel quale i diritti dei cittadini e dei consumatori sono calpestati sicuramente di più che in ogni altro paese occidentale industrializzato. Di chi è la colpa? solo di una classe dirigente o anche dei cittadini?

In questo paese si ha l'impressione che ogni diritto acquisito entri in contrasto con un altro. Mi domando se negli anni '80 per correre dietro i diritti individuali dimenticando ogni forma di solidarietà non siamo andati contro noi stessi. Il *Salvagente* insegna ogni cittadino a riconoscere i suoi diritti e a combattere per essi. L'italiano di fronte alle cose che non vanno si dirittà alpestatt e cerca e trova istintivamente una forma di compromesso: invece vogliamo insegnargli a non cedere, a trovare una via di uscita per sè e per gli altri.

Anche la vostra diventerà una battaglia contro Tangentopoli?

Veramente noi vogliamo fare qualcosa di più. Vogliamo aiutare il cittadino e il consumatore ad evitare Tangentopoli secondo il vecchio e giusto detto che «è meglio prevenire che curare».

Quante copie sperate di vendere e a chi?

Noi puntiamo a 80 000 lettori e sappiamo di porci un obiettivo ambizioso. Ma speriamo in innanzitutto nei lettori de *l'Unità* che hanno mostrato di apprezzarci. Ma anche in altri che magari finora non ci hanno letto perchè ci ritenevano legati ad un giornale politicamente schierato. E soprattutto puntiamo ad un pubblico femminile. La nostra esperienza di questi mesi ci ha fatto capire che le donne sono più attive e più sensibili al tema dei diritti.

Il direttore de «Il Salvagente» Rocco Di Blasi accanto alla pubblicità del settimanale

JUMP
DI MENNEN
doppia sensazione in un solo prodotto
il benessere
di un efficace
after shave
il piacere
di una raffinata
eau de toilette
DALLA LINEA JUMP DI MENNEN
PER IL BENESSERE
DI TUTTO IL CORPO